

## ❖ I Sacramenti, segni del Risorto nella vita credente

Nell'ultima tappa del nostro percorso mettiamo a tema una dimensione essenziale della fede cristiana ed è la dimensione sacramentale: intendiamo, cioè, introdurre la realtà del Sacramento come un aspetto fondamentale dell'esistenza credente, colto nel duplice dinamismo di segno efficace della grazia e azione di Cristo, e atto vissuto della fede, che vive l'incontro con il Signore risorto, mediato da un complesso sintetico di gesti e di parole. Non vogliamo, perciò, offrire un'introduzione ai singoli Sacramenti, ma offrire le coordinate di una comprensione sintetica di questi segni, che strutturano e accompagnano l'esperienza cristiana.

Articoliamo la nostra riflessione in tre passaggi:

- la realtà come primo segno del Mistero (struttura sacramentale dell'essere);
- la natura sacramentale dell'evento cristiano, nella persona e nei gesti di Gesù;
- i sacramenti, segni del Risorto e opera dello Spirito, nel grembo ecclesiale.

### ➤ La realtà, primo segno del Mistero

Volendo introdurre il senso ed il valore dei Sacramenti, nell'orizzonte della vita di fede, occorre rendersi conto che noi oggi viviamo una certa fatica a vivere la realtà sacramentale, perché siamo figli di un'epoca che ha fortemente contratto la capacità di recepire l'aspetto simbolico delle cose, e ha un'immagine ridotta della ragione, esemplata sul modello empirico-matematico. Da qui deriva un'obiettivo difficoltà a percepire il Mistero come realtà presente, con la facile riduzione del reale a ciò che appare, a ciò che può essere misurato, toccato, compreso secondo le nostre categorie (cfr. Carròn agli Esercizi della Fraternità, pag.8): nel pensiero moderno dominano «un razionalismo che riduce il segno ad apparenza, un positivismo soffocante che amputa la realtà nel suo rimando a qualcosa d'altro e la costringe dentro la propria misura».

Qui sta il senso della costante provocazione che Benedetto XVI rivolge alla cultura e all'uomo europeo a ritrovare un uso pieno e ampio della ragione, che sappia leggere la realtà come apertura ad un Oltre, come segno del Mistero che rappresenta la sorgente stessa dell'essere, come parabola e simbolo che spingono lo sguardo e il cuore dell'uomo più in là, verso l'orizzonte ultimo che sempre incombe, ma che mai può essere afferrato dalla presa conoscitiva limitata e sempre perfettibile dell'uomo. Tutto ciò non è tema riservato ai filosofi, ma ha a che fare con la nostra esperienza quotidiana, perché è proprio questa sorta di atrofia del cuore e della ragione che toglie respiro all'esistenza e all'avventura della conoscenza, e ci conduce a vivere, quasi soffocando nelle circostanze della vita, soprattutto quando risultano drammatiche e contraddittorie; ed è sempre questa ridotta capacità "simbolica", avendo una ragione appiattita solo su un metodo d'indagine (scientifico-empirico o logico-matematico), che produce una tragica scissione tra cuore e ragione, tra affezione e conoscenza, tra pensiero e sentimento ("razionalisti efficienti" nel lavoro, nella ricerca, nell'analisi, e sentimentali, e non istintivi e reattivi nei rapporti, negli affetti, nelle valutazioni e scelte morali, nel tessuto del quotidiano!).

Ciò si riflette anche nella vita di fede, in particolare nel modo di vivere i Sacramenti, che sono appunto segni sensibili che, in se stessi, rendono presente il mistero della salvezza, sotto aspetti differenti, e come insegna la Chiesa, in quanto segni efficaci della grazia, «*significando causant*», «*significando causano*», cioè, realizzano effetti salvifici in quanto significano il mistero che realizzano e rendono presente. Per questo motivo, i Sacramenti sono segni di fede, che chiedono un'intelligenza di fede, e possono essere percepiti e vissuti nella loro semplice bellezza e nella profondità che racchiudono solo se sappiamo trapassare il segno che appare, per riconoscere ed incontrare il Mistero.

Ecco perché, vale la pena, anche solo per cenni cogliere la proposta che il Papa più volte ha ripreso ed illustrato, in numerosi e magistrali interventi, dalla *lectio* papale all'università di Regensburg (12/09/2006), fino al Discorso al *Bundestag* di Berlino nel settembre del 2011: è l'invito a superare

una concezione riduttiva di ragione, una concezione per la quale, alla fine, la realtà è solo ciò che vediamo, tocchiamo e misuriamo e non c'è più apertura al mistero. Caratteristica dell'epoca moderna è l'assolutizzazione del metodo scientifico, con una conseguente spaventosa riduzione dell'orizzonte della nostra ricerca, per cui le domande radicali, inestirpabili sul "da dove" e sul "verso dove" sono soffocate o considerate di secondo ordine: proprio qui si radicano le patologie della ragione, cieca di fronte alla totalità dell'essere, e della religione, che diventa un fenomeno senza consistenti motivazioni. Il compito che Benedetto XVI apre non è un ritorno al passato, una *damnatio* di tutta l'eredità moderna (illuminismo compreso), ma riprendere a vivere una ragione a pieno respiro, una ragione che, dentro la realtà, si apre al Mistero: attraverso lo stupore per l'inesauribile ricchezza del reale, la ragione è in grado di cogliere il *Logos*, la Ragione Ultima che tutto sostiene.<sup>1</sup>

Nell'omelia a Ratisbona, la convinzione che il Papa vuole dispiegare davanti a noi è che la fede, la fede cristiana è semplice ed ha un punto di contatto nel nostro io, aperto al Mistero: è molto più ragionevole leggere la realtà come segno di Dio, *Logos* supremo dell'essere, che considerarla frutto del caso e della necessità. Proprio questo Dio si è reso visibile, come Amore, nel volto del suo Figlio incarnato, crocifisso e risorto

«Noi crediamo in Dio. Questa è la nostra decisione di fondo. Ma ora di nuovo la domanda: questo è possibile ancora oggi? È una cosa ragionevole? Fin dall'illuminismo, almeno una parte della scienza s'impegna con solerzia a cercare una spiegazione del mondo, in cui Dio diventi superfluo. E così Egli dovrebbe diventare inutile anche per la nostra vita. Ma ogniqualvolta poteva sembrare che ci si fosse quasi riusciti – sempre di nuovo appariva evidente: i conti non tornano! I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto l'universo, senza di Lui non tornano. In fin dei conti, resta l'alternativa: che cosa esiste all'origine? La Ragione creatrice, lo Spirito Creatore che opera tutto e suscita lo sviluppo, o l'Irrazionalità che, priva di ogni ragione, stranamente produce un cosmo ordinato in modo matematico e anche l'uomo, la sua ragione. Questa, però, sarebbe allora soltanto un risultato casuale dell'evoluzione e quindi, in fondo, anche una cosa irragionevole. Noi cristiani diciamo: "Credo in Dio Padre, Creatore del cielo e della terra" – credo nello Spirito Creatore. Noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità. Con questa fede non abbiamo bisogno di nasconderci, non dobbiamo temere di trovarci con essa in un vicolo cieco. Siamo lieti di poter conoscere Dio! E cerchiamo di rendere accessibile anche agli altri la ragionevolezza della fede, come, nella sua *Prima Lettera*, san Pietro esplicitamente ha esortato a fare i cristiani del suo tempo e con loro anche noi (cfr 3,15)!» (dall'omelia a Regensburg 12/09/2006).

<sup>1</sup> «La fecondità di questo incontro [l'incontro con la persona di Gesù Cristo] si manifesta, in maniera peculiare e creativa, anche nell'attuale contesto umano e culturale, anzitutto in rapporto alla ragione che ha dato vita alle scienze moderne e alle relative tecnologie. Una caratteristica fondamentale di queste ultime è infatti l'impiego sistematico degli strumenti della matematica per poter operare con la natura e mettere al nostro servizio le sue immense energie. La matematica come tale è una creazione della nostra intelligenza: la corrispondenza tra le sue strutture e le strutture reali dell'universo - che è il presupposto di tutti i moderni sviluppi scientifici e tecnologici, già espressamente formulato da Galileo Galilei con la celebre affermazione che il libro della natura è scritto in linguaggio matematico - suscita la nostra ammirazione e pone una grande domanda. Implica infatti che l'universo stesso sia strutturato in maniera intelligente, in modo che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettivata nella natura. Diventa allora inevitabile chiedersi se non debba esservi un'unica intelligenza originaria, che sia la comune fonte dell'una e dell'altra. Così proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore. Viene capovolta la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà. Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme. È questo un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza» (Dal discorso di Benedetto XVI al Convegno ecclesiale a Verona, 19/10/2006)

Per il Papa, si tratta di rendere visibile il grande sì della fede, in tutta la sua bellezza, in tutta la sua ragionevolezza, in tutta la sua profonda capacità di corrispondere al cuore dell'uomo, alla trama di esigenze, domande e urgenza che ci definiscono: il compito che sta davanti a noi, come ha detto nel discorso al Convegno di Verona, è "un'avventura affascinante nella quale merita spendersi. Imparare a vivere in pienezza il rapporto con la realtà, senza soffocare la sua capacità evocativa e simbolica, ritrovare il linguaggio del segno, inscritto nel mondo e nell'uomo stesso, è condizione fondamentale per riscoprire la vera natura dell'evento cristiano e il dono singolare della vita sacramentale, che, da sempre, caratterizza l'esperienza credente, a livello personale ed ecclesiale.

### ➤ **La natura sacramentale dell'esperienza cristiana**

La fede cristiana, come abbiamo precedentemente mostrato, ha al centro il mistero di Cristo, nel suo essere umano-divino, in quanto Verbo fatto carne, e nell'evento della sua Pasqua di morte e di risurrezione, sorgente della nostra salvezza e della vita nuova nello Spirito. Ora, è Gesù stesso, Dio con noi, che sta all'origine di tutta l'economia sacramentale, in quanto in Lui si realizza la piena coincidenza tra Mistero e Segno: è lui, rivelatore del Padre, Parola personale ed incarnata di Dio, che rende presente e visibile il Dio eterno, in sé nascosto e inaccessibile all'uomo.

In questa prospettiva, potremmo affermare che Cristo è il primo "sacramento" che realizza un contatto unico tra l'uomo e Dio, già nel mistero dell'unione delle due nature nell'unica persona del Verbo, e in questo senso, si comprende perché nella tradizione di S. Tommaso d'Aquino, l'origine e il fondamento ultimo dei sacramenti sta proprio nel mistero dell'Incarnazione: in certo modo i Sacramenti sono segni, istituiti da Gesù e affidati alla sua Chiesa, che prolungano nel tempo la presenza visibile del Verbo incarnato, e in quanto segni, svelano e al contempo velano il Signore vivo e operante nella storia.

Tuttavia, nella comprensione della Chiesa, la fonte profonda dell'economia sacramentale, seppur già racchiusa nella persona del Verbo incarnato, è il mistero pasquale, perché è nella morte e risurrezione del Signore che accade la redenzione dell'uomo, e si apre una sorgente inesauribile di vita, che si effonde nel mondo attraverso il dono dello Spirito Santo.

Resta comunque vero che questa dimensione sacramentale appartiene già al ministero messianico di Gesù e si prolunga tutta la vita ecclesiale: già nella sua attività pre-pasquale, Gesù realizza la sua missione e la sua relazione con gli uomini che incontra, attraverso gesti che, in se stessi, sono segni di salvezza. Si potrebbe rileggere la narrazione dei Vangeli sotto questo punto di vista e ci accorgeremo dell'economia sacramentale che caratterizza la vita di Gesù e la sua predicazione del Regno, un'economia dove vi è un intreccio profondo tra parole e gesti.

Pensiamo alle parabole, che sono un modo tipico di Gesù di annunciare Dio e il suo Regno, con un linguaggio che richiede una lettura simbolica e "sacramentale" della vita e della realtà: molte parabole racchiudono immagini ed esperienze attinte dalla vita concreta, anche se delineate con tratti paradossali, che fanno esplodere l'interrogativo su ciò che è veramente in gioco, ma è chiaro che lo sguardo di Gesù su ciò che vede e che ascolta, intorno a sé, non si ferma mai all'apparenza, ma accetta la provocazione del reale, fino a cogliere in tutto il segno del Padre e del suo Regno all'opera nella storia, come fragile seme che cresce, come lievito che fermenta, come l'invito ad una festa nuziale.

Pensiamo a certi gesti tipici del maestro di Nazaret, come la frequentazione di banchetti con pubblicani e peccatori, i gesti del perdono, la cura dei discepoli, e il loro coinvolgimento nella missione, i miracoli di guarigione, gli esorcismi,

Sno tutti segni, che in quanto tali possono essere fraintesi ed equivocati, e che ricevono luce ed intelligibilità dalle parole di Gesù, gesti che già nel loro realizzarsi, sono, allo stesso tempo, azioni e parole: in quanto tali, anticipano davvero i segni sacramentali che il Risorto consegnerà ai suoi, e raggiungono il loro apice nella cena pasquale, segnata da una molteplicità di segni e parole<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1115-1116.

Con la grande svolta rappresentata dal mistero pasquale, che si compie nell'effusione pentecostale dello Spirito, inizia una nuova presenza del Signore, ormai inaccessibile ai sensi dell'uomo, e tuttavia vivo e attivo: una presenza sacramentale, che può essere riconosciuta nella fede, per la grazia dello Spirito, e che si prolunga innanzitutto nella vita stessa della Chiesa, la comunità dei suoi discepoli e testimoni, costituita quale corpo del Signore nella storia.

In questa prospettiva, se Cristo nel suo essere è il sacramento fontale che assicura il contatto con il Padre, il perfetto mediatore tra Dio e l'uomo, la Chiesa, sua sposa e suo corpo, è il grembo che, attraverso i segni sacramentali, ci rigenera e ci conforma al suo Signore. I sacramenti nella loro dimensione storica e misterica, sono segni ecclesiali, e non possono essere vissuti e compresi se non nell'appartenenza viva alla comunità credente che li custodisce, li celebra, conservando la forma autentica, secondo il mandato del Signore, e li rende intelligibili, con l'annuncio della Parola, e fecondi nell'esistenza dei credenti<sup>3</sup>.

È una grave riduzione, purtroppo non sempre evitata, considerare i segni sacramentali in modo individualistico, come gesti di devozione o di semplice pietà, da parte dei fedeli, o occasioni di improvvise creazioni e protagonismi da parte dei ministri ordinati: sono segni che esprimono e celebrano la fede della Chiesa, e realizzano una crescita della comunione tra i battezzati; cora, averne una visione quasi magica e meccanica, dimenticando la dimensione di fede richiesta e la libera corrispondenza dell'uomo al dono dell'Alleanza e della vita nuova<sup>4</sup>.

### ➤ I sacramenti, segni del Risorto e opera dello Spirito

In questa luce, i sette segni sacramentali, che in modo differente risalgono alla volontà istitutiva di Cristo, sono azioni del Risorto che comunica la sua vita ai credenti e azioni dello Spirito, che si diffonde nei cuori come grazia increata, fonte di virtù e di doni, di nuove capacità e di una nuova condizione nell'essere.

Nella sintesi offerta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si evidenzia questa doppia relazione che i sacramenti hanno con Cristo e il suo Spirito, in quanto, il Signore nella sua condizione definitiva di glorificazione, alla destra del Padre, entra ormai in rapporto con gli uomini sempre attraverso lo Spirito Paràclito che è Signore e dà la vita, e non esiste possibilità di contatto reale tra noi e il Risorto, se non nella grazia dello Spirito.

Ciò vale evidentemente anche per i Sacramenti, che sono nello stesso tempo gesti del Signore ed libera effusione dello Spirito: sta qui la radice del loro carattere salvifico e dell'efficacia di questi segni *ex opere operato*, di là dalla dignità e santità del ministro che li conferisce<sup>5</sup>.

Oltre all'effusione e all'accrescimento della grazia divina in noi, i Sacramenti conferiscono, ciascuno in modo differente, la grazia sacramentale, propria di ogni distinto sacramento, e che comprende anche gli aiuti necessari per vivere nella vita il dono ricevuto e la condizione che ne è scaturita<sup>6</sup>.

Infine, appartiene alla natura di questi segni il loro essere pegno e pregustazione della vita eterna, in quanto comunicando ai credenti la vita nuova del Risorto, immettono in noi il seme della risurrezione e della gloria finale: celebrando i Sacramenti, in particolare il *Potissimum Sacramentum* che è l'Eucaristia, la Chiesa vive l'attesa del suo Signore e annuncia al mondo la sua venuta nella gloria, come termine e compimento della storia umana<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1117-1119.

<sup>4</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1122-1125.

<sup>5</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1127-1128.

<sup>6</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1129.

<sup>7</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1130.